

Egittologia cafoscarina **Dal Veneto alla valle del Nilo**

Emanuele Marcello Ciampini
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Martino Gottardo
(Progetto EgittoVeneto)

Francesca Iannarilli
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Salvador
(Museo Egizio di Torino, Italia)

Abstract The paper exposes the activities headed or coordinated by the chair of Egyptology in Ca' Foscari University of Venice: documentation and studies of Egyptology in Veneto, archaeological mission in Sudan (area of Jebel Barkal: Meroitic sector of ancient Napata), epigraphic studies in Egypt (Philae temples) and the Egyptian Turin Museum (coffins, mainly of the Middle Kingdom).

Sommario 1 Introduzione (E.M. Ciampini). – 2 Il progetto *EgittoVeneto*. – 2.1 L'attività del progetto (M. Gottardo). – 3 *Missione Archeologica Italiana in Sudan – Jebel Barkal*. – 3.1 Gli scavi italiani nel settore meroitico dell'antica Napata (E.M. Ciampini). – 3.2 Il rilievo topografico (M. Gottardo). – 3.3 L'attività di scavo al Jebel Barkal nella stagione 2015 (Fr. Iannarilli). – 3.4 La documentazione (A. Salvador). – 4 Le ricerche epigrafiche (E.M. Ciampini).

Keywords Egypt. Sudan. Jebel Barkal. Egyptian collections. Museums.

1 Introduzione (E.M. Ciampini)

Le attività che, a vario titolo, possono essere fatte rientrare negli ambiti della ricerca egittologica di Ca' Foscari, si sono indirizzate negli ultimi anni verso tematiche ben precise; da un lato si è voluto mantenere un forte legame con quelle che sono le attività più direttamente riconducibili al territorio veneto (si veda quanto promosso dal progetto *EgittoVeneto*, coordinato dallo scrivente e dalla prof.ssa Paola Zanovello dell'Università degli Studi di Padova), dall'altro sono state portate avanti ricerche che si sono mosse in ambiti museali (Museo Egizio di Torino) e archeologici (Ricognizione epigrafica a File, 2006; *Missione Archeologica Italiana in Sudan – Jebel Barkal*), collegati in maniera diretta con le culture nilotiche. Il risultato è un ricco programma di cui si intende fornire qui solo un quadro sintetico, capace però di delineare i modi di una ricerca che si muove su livelli, e all'interno di contesti, diversi.

2 Il progetto *EgittoVeneto*

2.1 L'attività del progetto (M. Gottardo)

Il progetto *EgittoVeneto* nasce dall'esigenza di tutelare, valorizzare e accrescere la fruibilità del patrimonio egizio ed egittizzante veneto; esso si configura come l'ampliamento coordinato di una serie di ricerche individuali che hanno posto in rilievo la necessità di un'indagine sulla consistenza dei materiali di tradizione faraonica presenti nelle collezioni nazionali, provinciali, civiche e universitarie della Regione. Diventato operativo nel 2008 con il coordinamento del prof. Emanuele Ciampini (Università Ca' Foscari Venezia) e della prof.ssa Paola Zanovello (Università degli Studi di Padova), il team di lavoro è costituito dalle dottoresse Claudia Gambino, Giulia Deotto e dal dottor Martino Gottardo; sin dalla sua nascita, il progetto ha avuto il patrocinio della Regione Veneto, l'appoggio della Soprintendenza Archeologia del Veneto, della Soprintendenza Speciale per i Musei Civici Veneziani, del CAM (Centro Musei di Ateneo dell'Università di Padova) nonché la fonda-

REGIONE DEL VENETO		RA (Reperti Archeologici)
DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO		CRC - RE (Catalogo Beni Culturali - Beni Ed.)
FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA		05 # WLT-009900_WRC-1029901 # CRV-RA_0007970
		
AD ACCESSO AI DATI		
ADS SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI		
Profilo di accesso	ADSP	2 (limitazione per privacy e tutela)
Motivazione	ADSM	Materiale oggetto di studio
CM COMPILAZIONE		
CMP COMPILAZIONE		
Data	CMPD	2010
Nome	CMPN	Gottardo, Martino
Referente scientifico	RSR	Ciampini, Emanuele
Referente scientifico	RSR	Zanovello, Paola
Funzionario responsabile	FUR	Dossi, Maria Cristina
AN ANNOTAZIONI		
Osservazioni	OSS	Il reperto è stato inserito nell'ambito del progetto EgittoVeneto, coordinato dall'Università degli Studi di Padova e dall'Università Ca' Foscari di Venezia, che prevede il censimento, la catalogazione e la valorizzazione delle realtà egizie ed egittizzanti presenti nel Veneto
SY DATI DI SISTEMA		
Seriale protocolliare	ser_ra	CRV-RA_0007970
Data inserimento	data ins	18/12/2010
Data ultimo intervento	data mod	18/12/2010
Struttura (responsabilità)	struttura	Dipartimento Archeologia Università di Padova
Identificativo stampa: COMPLETA		
05/04/2016 - 14:41		
Pagina 4 di 4		

Figura 1. Modello di scheda della Regione del Veneto

tale partecipazione dei musei e degli altri enti territoriali coinvolti.

La *mission* di *EgittoVeneto* è riassumibile nei seguenti punti:

- Censimento delle collezioni.
- Riconoscimento e studio dei singoli pezzi; in questa fase sarà possibile segnalare interventi specifici sui materiali (pulitura, restauro) e predisporre la relativa scheda ministeriale.
- Inserimento online dei dati secondo i parametri della scheda regionale.
- Organizzazione di eventi mirati alla divulgazione e alla fruizione dei materiali.
- Allestimento di un Museo Virtuale che possa essere accessibile da postazioni specifiche.

Il progetto prevede quindi interventi piuttosto articolati sui materiali egizi ed egittizzanti: a questo proposito si precisa che 'egizio' è propriamente tutto ciò che è pertinente e prodotto della cultura faraonica, mentre 'egittizzante' è tutto ciò che viene concepito al di fuori dell'Egitto, mutuando,

più o meno fedelmente, stilemi, tradizioni e iconografie faraoniche (egizie). Il progetto è riuscito a coinvolgere 28 istituzioni museali, suddivise tra strutture nazionali, provinciali, comunali e di altra natura, come ad esempio la collezione della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro degli Armeni o il Tesoro di San Marco. L'ampiezza del patrimonio che fin dall'inizio cominciava ad emergere e la vasta distribuzione sul territorio regionale degli oggetti, ha imposto la necessità di avere a disposizione risorse economiche per far fronte agli spostamenti e per portare a conclusione in modo ottimale il lavoro di catalogazione ed inserimento dei dati nel database regionale.

Oltre che direttamente sostenuto dalle due Università, nel progetto ha voluto credere, fin dall'inizio, la Regione Veneto che oltre che con patrocinio, ha contribuito con un finanziamento attraverso la ex legge regionale nr. 17 del 1986; ma soprattutto ha messo a disposizione il database regionale dei beni culturali, apportando significative modifiche ai campi terminologici. Il Centro Musei di Ateneo dell'Università di Padova ha invece messo a disposizione il personale ed i propri spazi per varie attività collaterali. Un fondamentale sostegno lo si deve alla Fondazione Cariparo che ha voluto finanziare, attraverso la linea Progetti di Eccellenza, parte della catalogazione effettuata presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo e l'allestimento della mostra *Egitto in Veneto*, un evento tenutosi nel 2013 che ha coinvolto più sedi tra Padova e Rovigo.

Fatta questa doverosa premessa, alcuni dati potranno far comprendere meglio l'entità del lavoro portato avanti: infatti, sino a oggi, *EgittoVeneto* ha individuato, studiato e schedato oltre 2.000 reperti, suddivisi tra egizi, egittizzanti ed oggetti di egittomania e falsi. I dati raccolti e le riprese fotografiche hanno permesso la compilazione di schede RA confluite nel database della Regione Veneto e che (per il momento) sono consultabili dagli addetti ai lavori e dai funzionari dei Musei e delle Soprintendenze (fig. 1). Una buona parte di questi reperti risulta essere falsa o almeno ascrivibile alla classe della cosiddetta 'egittomania', ossia oggetti realizzati prevalentemente nel corso dell'Ottocento, sull'onda della grande richiesta, da parte dei collezionisti, di oggetti 'esotici' o comunque provenienti dalla terra del Nilo: l'Ottocento, infatti, è il periodo dei primi grandi viaggi e delle prime esplorazioni, e nello stesso tempo delle prime grandi scoperte in Egitto.

A fronte di questa mole di oggetti, poco meno del 30% risulta esposto: purtroppo più di 1.300 reperti non riescono a trovare spazio nelle teche

dei musei; il fatto di per sé non deve stupire, per alcune classi di materiali (quali ad esempio bronzetti o amuleti) gli oggetti sono omogenei in quanto molto richiesti dal mercato antiquario e facilmente trasportabili. Ad ogni modo uno dei dati più interessanti è costituito dal fatto che il progetto *EgittoVeneto* ha censito solamente collezioni statali o a partecipazione statale (con l'eccezione dei reperti della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro degli Armeni e del Tesoro di San Marco a Venezia); non ha preso quindi in considerazione quelle che sono le collezioni private che potrebbero riservare ulteriori, interessanti colpi di scena.

Oltre alla catalogazione sul campo, il progetto *EgittoVeneto* è stato protagonista anche di diverse attività collaterali: in particolare nell'organizzazione di cicli di conferenze rivolte agli studenti (tenutisi presso l'Università degli Studi di Padova), la partecipazione a convegni nazionali di egittologia, l'ideazione di mostre fotografiche a tema (come quelle esposte al Museo della Centuriazione di Borgoriccio e al Museo Archeologico di Oderzo), ma anche la collaborazione con grandi mostre (tra tutte la partecipazione all'allestimento di *Venezia e l'Egitto*). Sono stati organizzati due convegni nazionali ed è stata progettata ed allestita una mostra nel 2013, occasione di lavoro d'équipe con professionisti del restauro di numerosi reperti. Infine sono state progettate e riallestite le sale della collezione egizia del Museo Archeologico agli Eremitani di Padova.

La stretta collaborazione con le Soprintendenze ha anche permesso di studiare e catalogare alcuni rarissimi oggetti provenienti dal territorio: reperti di fondamentale importanza in quanto, essendo rivenuti in contesto di scavo, hanno fornito interessanti informazioni. Tra questi, ad esempio, una piccola sfinge in pietra da Montegrotto (Padova) ed un frammento di un vaso decorato in *faïence* proveniente dall'antico percorso della Via Annia a Padova (fig. 2). Per il futuro, un'interessante parte dell'attività del progetto *EgittoVeneto* si è rivolta agli archivi: una straordinaria quantità di informazioni deriva dalle raccolte di documenti, soprattutto nell'ottica della ricostruzione delle provenienze degli oggetti censiti, la maggior parte dei quali risulta priva delle informazioni basilari.

Il naturale sbocco del progetto *EgittoVeneto* è il museo virtuale, un progetto su cui da qualche tempo si è deciso di scommettere: la possibilità di mettere in rete, o a disposizione degli enti coinvolti, oggetti virtuali, permetterebbe di costruire un museo teoricamente illimitato che racchiuda tutto 'l'Egitto presente nel Veneto'. Questo tipo



Figura 2. Frammento di un vaso in *faïence* dalla Via Annia (Museo degli Eremitani, Padova)

di museo darebbe, inoltre, la possibilità a quelli oggetti che non trovano spazio nelle teche dei Musei di essere accessibili, e quindi confrontati e studiati da chiunque ne fosse interessato. Purtroppo, nonostante la strada sia da tempo tracciata, il museo virtuale necessita di un ingente investimento sia finanziario che tecnologico: in questo senso ci si sta adoperando alla ricerca di possibili finanziatori.

3 Missione Archeologica Italiana in Sudan – Jebel Barkal

3.1 Gli scavi italiani nel settore meroitico dell'antica Napata (E.M. Ciampini)

L'area oggetto di indagine dalla Missione Archeologica Italiana corrisponde al settore dell'antico centro cerimoniale di Napata, occupato dal complesso di edifici subordinato al grande palazzo regale di Natakamani (I sec. d.C.). Sebbene il sito sia stato descritto già nel XIX secolo (Friederic Cailliaud, Richard Lepsius), l'indagine nel settore palaziale di Napata è relativamente recente: gli scavi cominciarono negli anni Settanta del secolo scorso, quando Sergio Donadoni (Università degli Studi di Roma «La Sapienza») giunse in Sudan dopo aver preso parte al progetto internazionale dell'UNESCO per il salvataggio delle antichità nubiane minacciate dall'invaso artificiale del Lago Nasser. Dopo una prima campagna nell'area di Sonqi (Sudan settentrionale), dove furono scavati i resti di una chiesa, l'interesse si spostò verso l'area della moderna Karima, dove il Servizio delle Antichità Sudanesi propose di aprire un cantiere nella zona a ridosso dell'area coltivata,

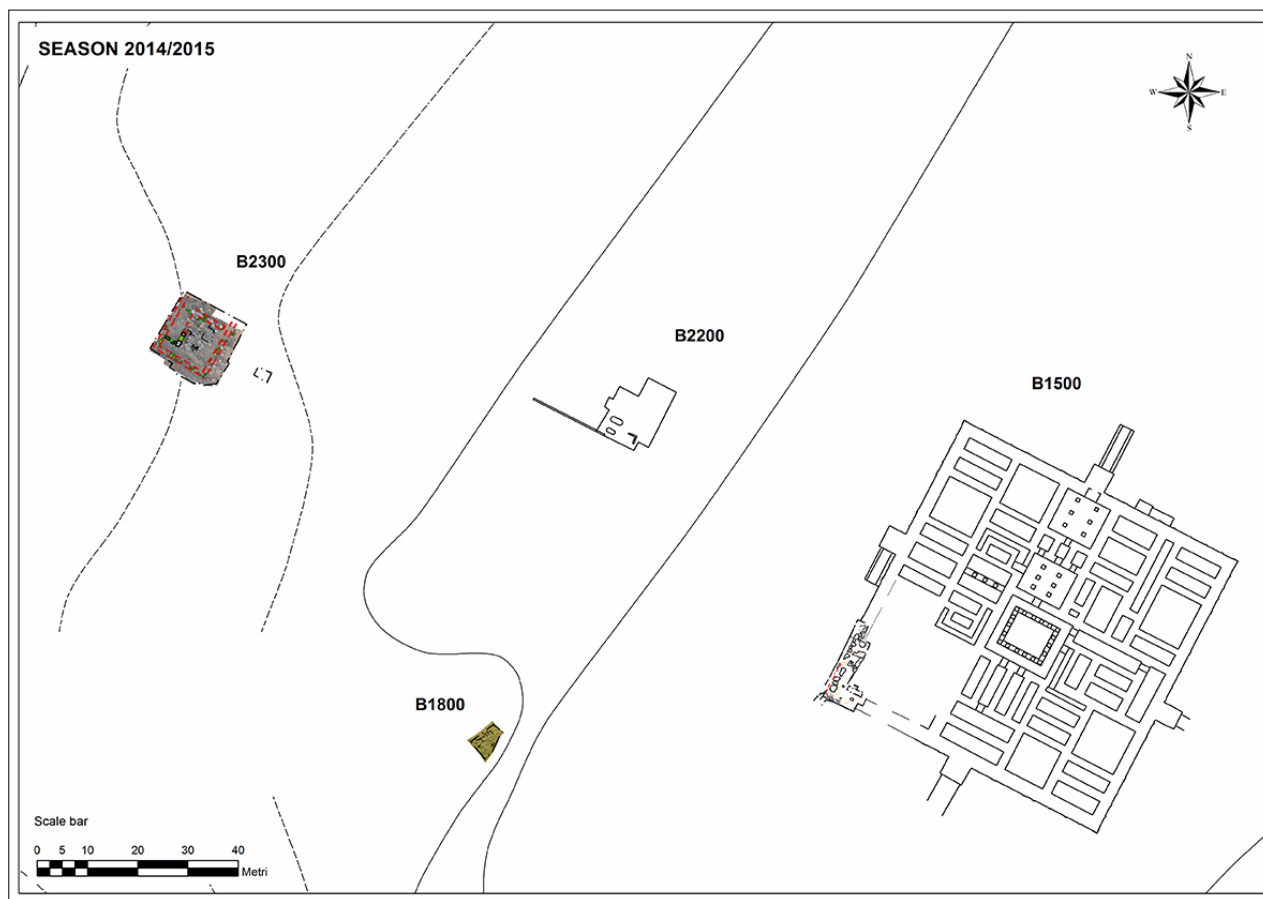


Figura 3. L'area di cantiere della Missione Archeologica Italiana: il Palazzo di Natakamani (B1500) e i due edifici accessori (B1800; B2300)

allo scopo di salvaguardare il sito archeologico.

I primi scavi interessarono una coppia di santuari edificati presso la zona coltivata; solo in un secondo momento l'indagine si spostò verso il jebel, dove emergevano dal terreno alcuni elementi architettonici in pietra. Interpretati in un primo momento come i resti di un tempio, questi vennero ben presto correttamente identificati come la piattaforma di fondazione di un monumentale palazzo regale, attribuito al re Natakamani (I sec. d.C.) grazie alla scoperta, alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, di una stele in arenaria con un testo in meroitico che menzionava il re insieme con la regina Amanitore.

Nel corso degli anni, gli scavi hanno portato alla luce non solo il palazzo, ma anche le evidenze – solo in parte completamente investigate – di una complessa rete di edifici, testimonianza eloquente di un ampio e articolato sistema palaziale che può ormai essere riconosciuta nel suo carattere di distretto regale. Dopo la direzione di Roma (con il passaggio del testimone da Sergio

Donadoni ad Alessandro Roccati, che successivamente trasferì lo scavo all'Università degli Studi di Torino), la missione opera dal 2011 sotto la direzione di Ca' Foscari: il lavoro, in questo quinquennio, si è indirizzato verso un ampliamento dell'area di scavo e, soprattutto, in una messa a punto della documentazione che si era arricchita, nel corso delle stagioni, di una quantità impressionante di dati e di materiali, spesso privi di un sistema univoco e coerente di inventariazione e di catalogazione.

Attualmente, le attività della *Missione Archeologica Italiana in Sudan – Jebel Barkal*, sono rese possibili grazie ai finanziamenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia e del Ministero degli Affari Esteri; dal 2014 la missione gode di un finanziamento nell'ambito del progetto internazionale *Qatar-Sudan Archaeological Project* (QSAP; identificativo del progetto: QSAPA.34).

3.2 Il rilievo topografico (M. Gottardo)

Il rilievo topografico dello scavo della Missione Archeologica Italiana in Sudan al Jebel Barkal, a partire dal 2012, è completamente informatizzato; i dati raccolti sullo scavo vengono acquisiti nel rispetto delle più moderne tecniche di ripresa topografica e di elaborazione dei *records*. Tutto quello che precedentemente veniva rilevato manualmente con la tecnica del disegno a mano libera o del disegno archeologico ora viene acquisito digitalmente. Esiste, purtroppo, una lacuna nella documentazione, in quanto parte dei rilievi di scavo (precedentemente diretto dall'Università degli Studi di Roma «La Sapienza») non sono disponibili; quanto però era a disposizione è stato, in ogni caso, un preziosissimo punto di partenza per realizzare delle piante complessive di quanto è stato scavato nella concessione italiana. Inoltre, parte dei vecchi posizionamenti di scavo erano stati realizzati utilizzando una macro-griglia di picchetti posizionati a terra: purtroppo questi ultimi (oltre che ad essere spariti nel corso degli anni) si sono rivelati spesso posizionati in modo non corretto.

Una delle prime operazioni eseguite, quindi, è stato il riposizionamento delle principali strutture, già indagate o parzialmente investigate, così da consentire la messa a terra di nuovi ancoraggi, resi assoluti grazie all'uso del GPS, per le future campagne di scavo. Il rilievo delle varie fasi di scavo è ora effettuato utilizzando la tecnica della fotomosaicatura: il disegno viene realizzato direttamente 'lucidando' il fotomosaico precedentemente raddrizzato sui punti acquisiti con la stazione totale. Per velocizzare il lavoro non viene più stesa a terra una quadrettatura uniforme ma, vista la costante presenza della stazione totale durante le operazioni di scavo, una quadrettatura provvisoria costituita dalle mire stesse che serviranno per il raddrizzamento delle foto. Il risultato di questo lavoro è una documentazione molto più completa rispetto a quella tradizionale: accanto al disegno archeologico si acquisisce quindi una consistente documentazione fotografica.

La collazione dei dati effettuata negli ultimi anni sta permettendo di mettere a fuoco la disposizione delle strutture presenti nell'area oggetto di indagine dalla Missione Italiana: in particolare, oltre al completamento delle investigazioni del grande palazzo B1500 si sono effettuati sondaggi mirati presso altre due strutture (B1800 e B2300) (fig. 3), il cui utilizzo effettivo e i cui rapporti con il palazzo regale sono ancora oggetto di indagine.

3.3 L'attività di scavo al Jebel Barkal nella stagione 2015 (Fr. Iannarilli)

L'attività archeologica al Jebel Barkal relativa alla campagna 2015 è stata mirata non solamente al completamento dello scavo dell'area sud-ovest del palazzo reale (B1500), ma anche all'indagine di alcuni settori dell'area di competenza italiana, riconosciuti interessanti sin dagli anni passati grazie alle evidenze architettoniche affioranti sul terreno. I traguardi prefissati possono individuarsi in:

1. Mappatura dell'intera area attraverso la tecnica della fotomosaicatura, sulla traccia di un lavoro topografico avviato 4 anni or sono che mira a colmare le inevitabili lacune documentarie delle campagne di scavo dei primi anni.
2. Approfondimento delle conoscenze sulle tecniche costruttive e stili architettonici propri degli edifici oggetto di indagine.

Durante la stagione la maggior forza-lavoro è stata concentrata nello scavo dell'area sud-ovest del palazzo di Natakamani (B1500), mentre nelle aree limitrofe e presso l'edificio identificato come B1800 sono state condotte delle rapide *surveys*, con l'intenzione di procedere a uno scavo più approfondito nella prossima campagna.

B1500: il settore sud-ovest - L'attività nell'area sud-ovest del palazzo reale di Natakamani ha impegnato la maggior parte delle energie della stagione 2015, producendo risultati di notevole interesse: è stato, infatti, raggiunto il livello di base dell'edificio costituito da uno strato protettivo di mattone cotto, ben visibile ai piedi delle fondazioni del muro perimetrale sud del palazzo (il muro in questo settore è andato quasi totalmente distrutto e per tale ragione la guaina protettiva di base è così ben evidente). Procedendo verso l'interno dell'edificio è stato, inoltre, possibile riconoscere, sempre a livello di fondazione, un complesso sistema di casematte delimitate da spessi muri in mattone crudo.

Lo scavo e una pulizia approfondita del tratto esterno del muro perimetrale sud-ovest hanno rivelato numerosi frammenti pertinenti la decorazione della facciata del palazzo, perfettamente aderenti nello stile a quelli collezionati nelle passate campagne: in particolare 'piastrelle' in *faïence* che raffigurano motivi già noti nell'iconografia meroitica (come il dio leonino Apedemak o il segno protettivo *s3*), nonché diversi frammenti di intonaco sia bianco che policromo (giallo, ros-



Figura 4. Materiali eterogenei da scavo del Palazzo di Natakamani

so, azzurro, verde), alcuni dei quali presentano più livelli di colore sovrapposti a evidenziare diverse fasi di restauro della facciata del palazzo.

L'intera area indagata era, peraltro, letteralmente costellata da zone di focolare (circa 10 sono state individuate e documentate), sicuramente pertinenti a una frequentazione post-meroitica, che hanno restituito numerosi frammenti ceramici – più o meno bruciati – alcuni dei quali è stato possibile riassemblare e consolidare; il lavoro di restauro, ancora in corso, è condotto dalla restauratrice della missione, Silvia Zauner-Mayerhofer. Insieme a questi sono emersi anche materiali eterogenei, in alcuni casi pertinenti agli arredi del palazzo, come una lampada in bronzo (fig. 4).

B1800, considerazioni preliminari – Nell'area dell'edificio identificato come B1800 si è proceduto a una pulizia iniziale con l'intento di mettere in luce elementi architettonici già affioranti in superficie e la situazione è risultata subito piuttosto complessa. Sebbene la presenza di colonne e capitelli intonacati di dimensioni imponenti lasci supporre che si tratti di una struttura monumentale, l'esatta planimetria dell'edificio non è immediatamente riconoscibile, anche a causa del cattivo stato di conservazione delle fondazioni.

I saggi, concentrati principalmente lungo i tre tratti di fondazione visibili, hanno rivelato un metodo costruttivo caratterizzato dalla sovrapposizione di almeno due livelli di mattone cotto, eretti su un livello di mattone crudo; in un caso (tratto di fondazione nord-est) è stato possibile osservare la presenza di materiale lapideo di grandi dimensioni posto al di sotto dei filari di laterizi, probabilmente reimpiegato da edifici più antichi a scopo drenante. L'uso di pietre irregolari nelle fondazioni è un aspetto degno di analisi più approfondite, in quanto già osservato durante la campagna 2012 nell'ambito dell'indagine della

piattaforma situata presso la facciata ovest del Palazzo Reale B1500.

Dal punto di vista strettamente stilistico, un'interessante caratteristica architettonica è data dalla combinazione di capitelli campaniformi (i più diffusi), di tipologia e dimensioni diverse (fig. 5), con capitelli di altro stile, tra cui spicca un composito sul lato nord dell'edificio. Questo aspetto è di particolare interesse alla luce del fatto che anche in altre strutture dell'area, in particolare nell'edificio B2300 scavato durante la stagione 2014, si sia riscontrata una grande varietà di tipologie di capitelli (campaniformi, palmiformi composti, corinzi); la combinazione di stili e la varietà di questi elementi architettonici esprime l'originalità dell'architettura meroitica, che unisce motivi tradizionali locali (ed es. gli elementi vegetali) a influssi esterni (ad es. le volute corinzie) (fig. 6), rivisitandoli attraverso una propria originale interpretazione.

3.4 La documentazione (A. Salvador)

Durante le ultime due spedizioni della missione archeologica al Jebel Barkal, il team di lavoro ha affiancato allo scavo sul campo anche il contestuale lavoro di documentazione dei reperti rinvenuti durante la giornata. L'attività di documentazione ha previsto per la maggior parte la compilazione di schede tecniche dei reperti, poi riversate all'interno di un database informatico che registra meticolosamente tutte le informazioni dei materiali e del loro contesto di ritrovamento. Alla compilazione delle schede è quindi seguita la documentazione grafica e fotografica, completando il processo di inventariazione di tutti i reperti.

Contemporaneamente, il team si è dedicato anche ad un più ampio lavoro di documentazione, che ha visto il totale svuotamento del magazzino

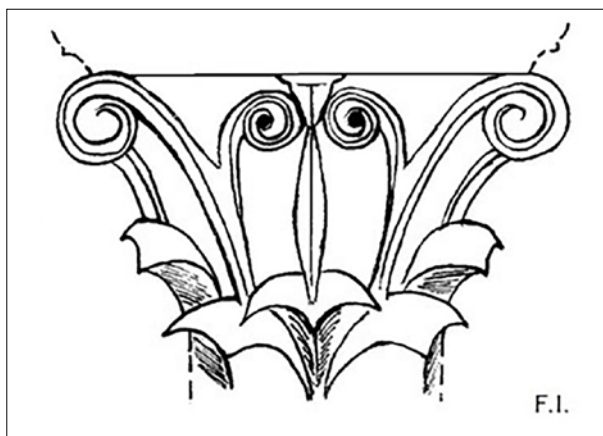


Figura 5. Tipologie di capitelli nell'area palatina

Figura 6. Ricostruzione di un modello di capitello corinzio dall'edificio B2300

della missione, che raccoglie i reperti trovati nei precedenti quarant'anni di scavo. Il piccolo edificio si trova all'ingresso della recinzione prevista per l'area archeologica, dove passa la strada che porta al Museo di Karima.

I materiali all'interno del magazzino non erano disposti con ordine e fin dal 2011 uno degli obiettivi della missione è stato quello di controllarli e riordinarli, in modo da poter creare un'inventariazione e quindi una classificazione dei reperti all'interno di un database, che ad oggi costituisce la base su cui impostare il lavoro di studio. L'attenzione data ai reperti fino all'arrivo della missione attuale si è dimostrata incostante e, nel complesso, insufficiente: non solo la conservazione dei reperti, ma anche quella dei dati

ad essi correlati, ha il più delle volte mostrato delle criticità.

Inizialmente i dati furono registrati in diari di scavo cartacei, scritti a mano e alla fine della stagione duplicati; purtroppo, proprio a causa del supporto cartaceo e della sua difficile conservazione in Sudan, sono andati quasi completamente perduti. Non solo le termiti, ma anche un'esondazione straordinaria del Nilo nel 1988 ha danneggiato una grande quantità di case nel villaggio Karima, compresa quella che la missione italiana aveva utilizzato per risiedere e tenere il magazzino, con l'attrezzatura per lo scavo e parte della documentazione: la maggior parte dei dati e dei reperti stessi è dunque andata perduta in questo episodio. La missione di allora ha potuto dunque

salvarne solo una parte, e oggi, con l'aiuto e la memoria di coloro che avevano partecipato, si sta cercando di recuperare il maggior numero possibile di informazioni.

I diari di scavo originali, prodotti sotto la direzione del prof. Donadoni, venivano portati in Italia e conservati presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»; alcuni cambiamenti amministrativi, avvenuti soprattutto dopo la riforma universitaria, hanno portato alla chiusura di questi archivi museali e al loro abbandono. Uno degli obiettivi che ci si è prefissi, e che purtroppo ancora non si è riusciti a concretizzare, è di rintracciare la posizione attuale di questa documentazione, nella speranza di poterne recuperare la maggior parte, trasformandola in formato digitale. Certamente, poter venire in possesso nuovamente di questa parte di archivio potrebbe permettere di risolvere molte delle questioni sorte durante il lavoro di inventariazione.

Uno degli aspetti più importanti della conservazione delle antichità riguarda il materiale dei contenitori per i reperti: le alte temperature asciugano e rompono i supporti di plastica (buste trasparenti, secchi) e, nel giro di pochi anni, i materiali privi di numero di inventario rischiano di mescolarsi, perdendo tutte le informazioni di provenienza conservate nel loro contenitore. Inoltre la presenza di termiti impedisce l'uso di contenitori lignei (casce o scatole); nemmeno le etichette in carta spesso sono sufficientemente resistenti e la loro scomparsa causa un'ulteriore perdita di dati. L'unico materiale che si conserva in modo adeguato nel tempo è il metallo (ferro battuto o latta): così, la maggior parte dei *finds* è stata riposta, nel tempo, all'interno di scatole metalliche, mentre le grandi quantità di ceramica sono state poste in latte. Tutte le informazioni della loro provenienza, ove presenti, sono state scritte con un pennarello indelebile direttamente sulla superficie esterna della scatola; questo metodo è risultato il più efficace e pertanto è stato utilizzato in maniera sistematica dalla missione. Si è proceduto a un lavoro di riesame sistematico dei vari contenitori del magazzino; i vari tipi di contenitori precedentemente usati sono stati portati nel cortile della casa, dove sono stati svuotati, cercando di separare i vari materiali per tipologia, contesto di provenienza e 'datazione' relativa, con il riferimento alle gestioni archeologiche precedenti a Ca' Foscari.

La maggior parte dei reperti era priva di ogni informazione relativa al contesto di provenienza; si è pertanto cercato di ricostruire almeno la loro area di origine e di inserirli all'interno di

tipologie precise. Purtroppo però la situazione era spesso caotica, con materiali eterogenei conservati nello stesso sacchetto di plastica che col tempo si è degradato fino a disintegrarsi.

Alla fine delle due campagne di documentazione sono stati contati, selezionati e catalogati 852 reperti (238 nel 2014 e 614 nel 2015). Sono stati successivamente riposti e ordinati con precisi criteri in 19 casce metalliche, comprensivi anche dei *finds* trovati e immediatamente inventariati nelle stagioni GB14 e GB15 (68 + 217). È interessante notare che circa il 70% dei reperti (572) è in *faïence*, di cui 481 sono frammenti di formelle; queste dunque rappresentano l'84% del materiale in *faïence* e il 56% di tutto l'insieme di *finds* inventariati.

Per la ceramica, invece, il numero non è ancora quantificabile perché il conteggio contestuale allo studio dei frammenti non è stato ultimato. La stima totale, tuttavia, si aggira intorno agli 8.000 frammenti, provenienti da almeno sei edifici diversi (B1500, B1800, B2200, B2300, B2400 e B3200). Tuttavia, solamente durante la stagione GB15 e limitatamente all'area di scavo dell'angolo occidentale dell'edificio B1500, sono stati rinvenuti più di 3.400 frammenti ceramici, che sono successivamente stati contati e selezionati, in attesa di studio. Questo fa immaginare quanto rilevante sia la produzione ceramica nell'area palatina e quanto in realtà in passato se ne sia sottovalutato il valore.

Una parte fondamentale del lavoro di riorganizzazione è stata la progettazione di una scaffalatura di metallo per il magazzino della missione, portata a termine nel 2015: si tratta di una soluzione che ha permesso la ri-sistemazione di tutti i reperti inventariati, descritti e documentati all'interno del database. Gli scaffali sono stati ripartiti per accogliere le diverse tipologie di materiali: la principale distinzione è tra la ceramica e le altre tipologie di reperti: *faïence* (sia formelle che altri tipi di oggetti), elementi architettonici, i cosiddetti *small finds*, categoria comprendente una grande varietà di materiali e forme. Il sottocriterio di organizzazione è la provenienza, quindi a partire dall'edificio di origine, sino al contesto particolareggiato di provenienza.

Il riversamento dei materiali nel magazzino secondo questo ordine ha comportato l'attribuzione a ciascun reperto di un numero progressivo di inventario, corrispondente a una scheda del database, con relativo disegno, seppur schematico, e dati di immagazzinamento.

Una situazione altrettanto confusa si è riscontrata anche nel magazzino del Museo di Karima, un ambiente ampio e luminoso, che però non è

oggetto di un regolare programma di pulizia e manutenzione, come dimostra la quantità di polvere depositata su reperti, ben più abbondante di quella che si riscontra nelle sale del museo.

Il magazzino ospita anche oggetti di tradizione etnografica (armi e scudi locali), raggruppati principalmente su una parete dell'ambiente. Attualmente, il magazzino raccoglie la maggior parte dei reperti archeologici appartenenti alle missioni italiane e americane che lavorano nella regione; lo spazio è infatti sfruttato da diversi team, soprattutto come deposito temporaneo. Attualmente, dunque, questo magazzino è usato da:

- Missione americana a Jebel Barkal;
- Missione italiana a Jebel Barkal;
- Missione italiana a Sanam;
- Missione spagnola a Karima;
- Missione sudanese dell'Università di Karima - New Dongola a Jebel Barkal;
- Missione del British Museum a Kawa;
- Missione polacca che scava presso la IV cateratta;
- Missione ceca.

Sono qui inoltre conservati anche materiali salvati durante i lavori effettuati per la costruzione della diga alla IV cateratta; con l'eccezione di materiali dal Jebel Barkal, Karima e Sanam, tutti gli altri materiali sono tenuti in attesa di essere trasferiti al Museo Nazionale a Khartoum.

L'organizzazione del magazzino è una questione spinosa perché, nonostante le dimensioni, lo spazio non è stato adeguatamente sfruttato: la maggior parte dei reperti è posta a terra, senza una precisa organizzazione degli spazi.

Al centro della stanza sono capitelli di notevoli dimensioni (a volte con il diametro superiore ad 1 m), che pertanto non possono essere disposti lungo la parete e necessitano di uno spazio adeguato; accanto a questi sono però anche vasi di ceramica spesso completi, spesso posti direttamente sul pavimento o su una struttura in legno a tre ripiani. Qui sono anche diversi vasi completi scavati dalla missione italiana, diretta dal prof. Donadoni, mentre altri frammenti di ceramica sono ammassati all'interno di ceste, accatastate a loro volta in una cassa di legno senza coperchio; tuttavia le ceste, abbandonate in questo modo, con il passare del tempo si sono deteriorate, disperdendo il loro contenuto. Ora dunque il materiale risulta completamente mescolato e privo di indicazioni sul contesto di appartenenza. Nel tempo fogli ed etichette di carta sono stati spostati, non essendo fissati a ciascun reperto; inoltre l'inchiostro si è sbiadito, sono stati man-

giati dalle termiti o sono andati persi. Anche in questo caso alcuni materiali scavati da Donadoni sono stati raccolti in latte di metallo, accatastate e appoggiate precariamente ad uno dei pilastri al centro della stanza; i dati di scavo di questi materiali sono minimi ed è difficile che si possa recuperare qualche altro dato procedendo con un'analisi sistematica delle scatole.

Nel dicembre 2012, la missione di Venezia ha fatto realizzare una nuova scaffalatura in metallo con ripiani in legno massiccio, al fine di raccogliere e conservare al meglio alcuni elementi architettonici di alcuni edifici (B1500, B3200, B2400). I ripiani sono tavole di legno tagliate su misura e appoggiano su solide guide di ferro; essi quindi forniscono un solido supporto, con una superficie piana e regolare.

Sono state identificate, in diversi punti del magazzino, 52 latte di metallo che contengono un discreto numero di frammenti ceramici e formelle invetriate scavati dal prof. Donadoni, probabilmente non ancora studiati, spesso privi di qualsiasi indicazione di contesto di provenienza.

Il risultato finale è la raccolta delle antichità scavate dalla missione italiana in scaffalature metalliche lungo tutto il muro meridionale del magazzino del museo. Parte del programma della missione GB16 prevede di procedere a una disamina e al riordino delle latte con le antichità, in modo da poter documentare in modo completo e definitivo i materiali qui custoditi da più di quarant'anni.

4 Le ricerche epigrafiche (E.M. Ciampini)

Riconducibili a un tema che era stato oggetto di intervento in una passata edizione delle giornate cafoscarine dell'archeologia, sono alcune ricerche a carattere epigrafico e filologico che si sono sviluppate quali diretta emanazione di due progetti distinti: il cantiere epigrafico del tempio di Hathor nell'isola di File, e il progetto di pubblicazione di sarcofagi iscritti di Antico e Medio Regno del Museo Egizio di Torino.

File - La ricognizione epigrafica di File (2006) ha permesso di acquisire una ricca messe di materiali che sono stati presentati in vari congressi e fatti oggetto di pubblicazione; pure, la ricchezza del materiale in questione permette di prospettare una serie di studi di ampio respiro che consentano di definire, in modo ancor più circostanziato, il ruolo dell'isola di File nel contesto religioso e culturale degli ultimi secoli della civiltà faraonica. Il lavoro di ricognizione ha portato alla pubbli-

cazione di alcuni studi in cui sono stati esaminati aspetti del materiale epigrafico del tempio di Hathor, congiuntamente con altri testi dal vicino tempio di Arensnufi.

Sarcofagi iscritti nel Museo Egizio di Torino – Una ricerca specifica è in corso d'opera su una classe di materiali particolarmente importanti della raccolta del Museo Egizio di Torino, ancora in attesa di una pubblicazione esaustiva. I sarcofagi che sono oggetto di questo progetto specifico sono entrati a far parte della collezione museale grazie a una serie di campagne di scavo che, sotto la guida dell'allora direttore Ernesto Schiaparelli, furono condotte in diverse località egiziane. La maggior parte dei materiali proviene dalla necropoli medio-egiziana di Asyut, ma non mancano esemplari di particolare interesse da Gebelein e Qaw el-Kebir. Va inoltre ricordato un sarcofago entrato a far parte della collezione museale come acquisto sul mercato antiquario. Il progetto interessa le casse integre (escludendo quindi i frammenti e le pareti sciolte di sarcofago) e ha lo scopo di editare una ricca messe di testi di varia natura, pertinenti alla tradizione funeraria egizia tra Antico e Medio Regno.

Bibliografia

Progetto EgittoVeneto

- Ciampini, E.M. (2008). «Progetto Egittoveneto: censimento e catalogazione di materiali egizi ed egittizzanti nei Musei del Veneto». Gelichi, S. (a cura di), *Missioni Archeologiche e Progetti di Ricerca e Scavo dell'Università Ca' Foscari - Venezia. VI Giornata di Studio* (Università Ca' Foscari di Venezia). Venezia, 63-4.
- Ciampini, E.M.; Zanovello, P. (2012). *Frammenti d'Egitto. Progetti di catalogazione, provenienza, studio e valorizzazione delle antichità egizie ed egittizzanti. Convegno nazionale Padova*, (15-16 novembre 2010). Padova.
- Ciampini, E.M.; Zanovello, P. (2013). *Egitto in Veneto*. Padova.
- Ciampini, E.M.; Zanovello, P. (2014). *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo* [online]. Venezia. Antichistica 6. DOI 10.14277/978-88-6969-016-7.

Missione Archeologica Italiana in Sudan – Jebel Barkal

- Ciampini, E.M. (2011). «Riflessi imperiali in Sudan: i complessi palatini del Gebel Barkal (Napata)». Nogales, Tr.; Rodà, I. (eds.), *Roma y las provincias: modelo y difusión. XI Coloquio Internacional de Arte Romano Provincial* (Mérida, 18-21 de mayo de 2009). Roma, 183-9.
- Ciampini, E.M. (2012). *The Italian Archaeological Mission in Sudan. University Ca' Foscari Venice. Karima (Sudan) – November-December 2012*. URL http://www.unive.it/media/allegato/DIP/Studi_Umanistici/2013/Report_sudan_2012ok.pdf (2017-10-15).
- Ciampini, E.M. (2014). *The Royal District of Natakamani at Napata – Season 2014-2015. Preliminary Report*. URL <http://iice.it/phocadownload/report%20jebel%20barkal%202014%202.pdf> (2017-10-15).
- Ciampini, E.M. (2014). «L'Egitto dei Faraoni in Veneto prima della nascita dell'Egittologia». *Studi egittologici in Veneto = Atti del convegno "Egitto in Veneto"* (Padova, 10 febbraio 2012). Padova, 25-30.
- Ciampini, E.M. (2015). *The Royal District of Natakamani at Napata. Report of the Season 2015-2016*. URL <http://www.iice.it/pubblicazioni/rapporti.html> (2017-10-15).
- Ciampini, E.M. (2015). «The Italian Excavations at Gebel Barkal: a Royal Hammam (B2200)». Zach, M.H. (ed.), *The Kushite World = Proceedings of the 11th International Conference for Meroitic Studies* (Vienna, 1-4 September 2008). Vienna, 369-79.
- Ciampini, E.M.; Bakowska-Czerner, G. (2014). «Meroitic Kingship and the Water: the Case of Napata (B2200)». Anderson, J.R.; Welsby, D.A. (eds.), *The Fourth Cataract and beyond. Proceedings of the 12th International Conference for Nubian Studies*. Leuven; Paris; Walpole, 695-701.
- Pensabene, P. (1993). *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*. Roma. Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano, serie C, vol. 3.

Le ricerche epigrafiche

- Ciampini, E.M. (2006). «Missione Archeologica Italiana a File: Il tempio di Hathor (Egitto)». Zaccaria Ruggiu, A.P. (a cura di), *Le Missioni Archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. V Giornata di Studio*. Venezia, 27-30.

- Ciampini, E.M. (2011). «Un inno ad Arensnufi a File e la natura del dio nel contesto dell'isola». Buzi, P. et al. (a cura di), *Aegyptiaca et Coptica. Studi in onore di Sergio Pernigotti*. Oxford, 85-101. BAR International Series 2264.
- Ciampini, E.M. (2013). «La dinamica del rituale di Hathor nel tempio della dea a File», in «Approaching Rituals in Ancient Cultures. Questioni di Rito: rituali come fonti di conoscenza delle religioni e delle concezioni del mondo nelle culture antiche = Proceedings of the Conference (Roma, 28-30 novembre 2011)», suppl., *Rivista degli Studi Orientali. Nuova Serie*, 86(2), 55-78.
- Ciampini, E.M. (2016). «Alcune iscrizioni di Tiberio nel tempio di Arensnufi a File: interventi architettonici e aspetti religiosi». *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, 40, 45-81.
- Ciampini, E.M. (2017). «Notes on the Inscribed Old and Middle Kingdom Coffins in the Egyptian Turin Museum». Rosati, G.; Guidotti, M.C. (a cura di), *Proceedings of the XI International Congress of Egyptologists* (Florence Egyptian Museum, 23-30 August 2015). Oxford, 103-6. Archaeopress Egyptology 19.
- Ciampini, E.M.; Contardi, F.; Rosati, G. (2015). «Hathor Temple Project. The Epigraphic Survey at Philae (2006)». Kousoulis, P.; Lazaridis, N. (eds.), *Proceedings of the Tenth International Congress of Egyptologists* (University of the Aegean, Rhodes, 22-29 May 2008). Leuven; Paris; Bristol, 1294-305. *Orientalia Lovanien-sia Analecta* 241.

